

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 71 (1999)

Heft: 4

Vorwort: Guardare oltre il Kosovo

Autor: Galli, Giovanni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Guardare oltre il Kosovo

Il ristabilimento della pace in Kosovo si sta rivelando molto difficile. Nessuno comunque si era illuso che la firma degli accordi per la fine dei bombardamenti e per il rientro dei profughi di etnia albanese si traducesse in un'immediata cessazione delle violenze. Com'era prevedibile si è riproposto lo scenario tipico di ogni fine di conflitto, fatto di vendette e di rappresaglie, che l'imponente contingente di pacificazione internazionale non è riuscito ad impedire e fatica tuttora a contenere.

Gli avvenimenti delle ultime settimane intanto hanno confermato le previsioni sulle conseguenze del conflitto per la Svizzera, segnatamente sul flusso di rifugiati. La guerra ha prodotto un esodo di massa che ha aggravato temporaneamente il problema dell'affluenza di profughi, mettendo a dura prova le strutture d'accoglienza. La cessazione delle ostilità ha invece decretato la fine dell'emergenza. Anche se lenta e macchinosa, la creazione delle condizioni per il ritorno alla normalità ha favorito i primi rientri su base volontaria. Si può quindi sostenere che quanto più saranno efficaci l'azione preventiva della KFOR e i piani di rilancio per la stabilità nei Balcani, tanto più dovrebbe attenuarsi il fenomeno dell'immigrazione clandestina e delle richieste di asilo politico provenienti da quell'area.

La fine del conflitto ha segnato una piccola svolta anche per l'impiego dell'esercito all'estero. L'invio prossimo venturo in Kosovo di una contingente di 153 militi, integrato nella forza multinazionale, costituisce, per compiti e mezzi, un ulteriore passo nella storia della partecipazione a missioni di pace. Bisogna comunque riconoscere che prima ancora che di sicurezza, questo intervento riflette esigenze di politica estera. Infatti, la volontà di cooperare attivamente a livello militare, al di fuori dai canali tradizionali dell'aiuto umanitario e della politica dei buoni uffici, è anche un mezzo per riaffermare la presenza della Svizzera sulla scena internazionale e di rilanciare un'immagine offuscata dalla vicenda degli averi ebraici e dalla questione sempre irrisolta dell'integrazione europea. Tale scelta trova riscontro nello stesso Rapporto sulla politica di sicurezza 2000, il quale dice espressamente che "con il nostro accresciuto impegno internazionale creiamo premesse migliori per il perseguimento dei nostri interessi generali e contemporaneamente riduciamo la nostra vulnerabilità nei confronti dei ricatti". L'importante ora è che questo approccio pragmatico sia valutato criticamente di volta in volta e non si traduca in un dogma, basato sull'illusione che la sicurezza del Paese dipende in fin dei conti solo da qualche intervento all'estero invece che dalla presenza di un esercito in grado di far fronte ad ogni minaccia.

Cap Giovanni Galli